



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, San Zeno Maggiore, 29 settembre 2023

Festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

(Dn 7,9-10.13-14; Sl 137; Gv 1,47-51)

“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise”. Con queste parole misteriose il profeta Daniele introduce la visione di Dio (*“un vegliardo”*), circondato da santi e da angeli. E lascia intendere che esiste un’altra dimensione, quella spirituale, che non si può censurare. Sarà per questo che gli angeli anche nel nostro mondo secolarizzato destano la curiosità di tantissimi, al punto che se uno va su *Amazon.com* scopre che i titoli riguardanti gli angeli sono centinaia di migliaia. E la cinematografia se ne è accorta da tempo. Come mai questa attenzione nonostante si viva in un mondo sempre più secolarizzato?

Degli angeli la Bibbia non fornisce mai una descrizione, ma soltanto una evocazione. Altro discorso è la storia dell’arte. Esiste, dunque, una “profondità del mondo, raggiungibile solo con una retta disposizione dell’anima”. Nell’angelo è in gioco l’ontologia della realtà, quella più semplicemente che fa dire alla volpe rivolgendosi al piccolo principe: “Non si vede bene che col cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi”. Decisivo è il fatto che il centro dell’essere non sia la materia, ma lo spirito. Dire spirito significa affermare la libertà di cui l’uomo gode rispetto alla materia. Per questo gli angeli non possono essere fissati in un’istantanea, ma se ne avverte la presenza, materializzandosi accanto a noi quando e come vogliono. Chi ci fa persuasi di questo è una sorta di ‘terzo occhio’ che ciascuno possiede in dote. Esiste, infatti, una conoscenza sensibile (primo occhio) ed esiste una conoscenza della pura ragione (secondo occhio), ma è possibile una conoscenza più alta che procede da un occhio che materialmente l’uomo non ha, ma che spiritualmente può esercitare.

Il pericolo che corre la nostra società non è piccolo: se non si dà credito all’invisibile si finisce per credere solo a ciò che appare. In concreto: si finisce per parlare solo di legalità e non più di giustizia, solo di fascino e non più di bellezza, solo di utilità e non più di bene, solo di esattezza e non più di verità. È quello che si ricava dall’incontro, di cui parla il vangelo di Giovanni. Gesù ha un occhio penetrante e scova Natanaele in mezzo agli altri definendolo *“Ecco, davvero un israelita, in cui non c’è falsità”*. Lo stesso Natanaele si meraviglia di essere conosciuto così profondamente. Ma Gesù ha il “terzo occhio” che gli fa intravedere in Natanaele un messaggero di qualcosa di più bello e di più giusto. Questa è l’esperienza che fanno in tanti quando si rendono conto della profondità della vita. Per questo gli angeli ci sono necessari. Fino a quando ne avvertiremo la presenza e l’assistenza, c’è la speranza che il mondo non si riduca ad un grande centro commerciale. L’augurio è che voi agenti di polizia possiate essere per tanto quegli angeli che riescono a liberare il bene sotto la scorza del male che siete chiamati a contrastare. “Angeli siamo noi” quando in Cristo Gesù facciamo salire fino al Padre il grido dell’umanità, quando facciamo scendere quaggiù il sorriso di Dio e la sua consolazione.